Apparati biomedici o convivialità?

Greg Bird

Nota dei traduttori

Questa traduzione integrale del saggio "Biomedical Apparatuses or Conviviality?", pubblicato il 22 marzo 2020 sull'ultimo numero di *"TOPIA. Canadian Journal of Cultural Studies"* dedicato al Covid-19, deve essere presa, oltre che con il "beneficio d'inventario", con indulgenza. Non è stato possibile, anche a causa della relativa lunghezza del testo, avere il tempo materiale per approntare una traduzione degna di questo nome. Per gli stessi motivi, non abbiamo potuto confrontare i riferimenti bibliografici con le traduzioni italiane e indicare i corrispettivi numeri di pagina delle citazioni nel corpo del testo e in nota (tranne che per i brevi articoli di Agamben pubblicati sul sito di Quodlibet). I traduttori, che si scusano con i lettori, hanno comunque ritenuto che l'articolo di Greg Bird potesse dare un notevole contributo e forse un nuovo impulso alla riflessione critica sugli eventi che stiamo vivendo.

Un breve estratto del saggio di Bird – di cui ci siamo serviti abbondantemente – è stato tradotto da Alessandra Gissi su *Antinomie:*

https://antinomie.it/index.php/2020/04/03/apparati-biomedici-o-convivialita/

Il testo originale si può leggere al seguente link:
https://www.utpjournals.press/journals/topia/covid-19-essays/biomedical-apparatuses-or-conviviality?=

Sandra Puiatti e Moreno Manghi

> Indovina che cosa stronza? Coronavirus! Coronavirus! Te lo dico io, la merda è vera! La merda sta diventando reale.
>
> Cardi B, "Ya Keep Playing I'm Deadass F**KIN SCARED. I'm Stocking up on Food"

I. Stati di emergenza e vita nuda

Il 26 febbraio 2020 Giorgio Agamben ha criticato le «frenetiche, irrazionali e del tutto immotivate» misure di emergenza del Governo italiano[1]. Interrogandosi sulla gravità del pericolo, ha sostenuto che due sono i fattori che spiegano la "risposta sproporzionata" del governo: lo stato di eccezione, che è diventato il «paradigma normale di governo» e la paura e il panico diffusi tra la popolazione. Si era diffusa una pandemia e l'unica soluzione possibile era quella di contenerla con un blocco totale del Paese (*lockdown*). Nelle nostre società la sicurezza e l'incolumità sono prioritarie rispetto alla libertà. Tre settimane dopo, martedì 27 marzo, Agamben ha risposto con alcuni "Chiarimenti" sulla sua valutazione iniziale. La paura e il panico, sostiene, hanno chiaramente dimostrato che la società italiana non crede più in nulla se non nella nuda vita. È evidente che gli italiani sono disposti a sacrificare praticamente tutto – le normali condizioni di vita, i rapporti sociali, il lavoro, persino le amicizie, gli affetti, le convinzioni religiose e politiche – al pericolo di ammalarsi[2].

Questo è un punto che egli ripete in tutti gli scritti di *Homo sacer*. Infatti, la premessa centrale di *Homo sacer* ribadisce che il campo è diventato il paradigma biopolitico della politica moderna, il *nomos* del moderno. «Il campo – ha sostenuto in una frase molto citata – è lo spazio che si apre quando lo stato d'eccezione comincia a diventare la regola»[3]. In altre parole, nelle nostre società biopolitiche, le dichiarazioni di stato d'eccezione forniscono una giustificazione ai governi per confinare la nuda vita nel campo.

***

[1] https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-l-invenzione-di-un-epidemia.
[2] https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-riflessioni-sulla-peste
[3] Il campo si riferisce qui ai campi di concentramento nazisti. La frase che segue recita: «Nel campo, lo stato d'eccezione, che era essenzialmente una sospensione temporanea dello stato di diritto sulla base di uno stato di fatto dovuto al pericolo, assume ora una disposizione spaziale permanente, che come tale rimane tuttavia al di fuori del normale ordine» (Agamben 1998: 168-9).

Mi ci è voluta un'intera settimana di scrittura e revisioni, e ore e ore di testimonianze virtuali sugli eventi in atto, per rendermi conto che l'intervento di Agamben ha un suo valore. Nelle nostre società sta avvenendo un pericoloso precedente. Dobbiamo essere prudenti. Stiamo assistendo all'ascesa di quelli che chiamerò "apparati biomedici" che stanno iniziando a dominare le nostre strutture di governo e a penetrare nelle nostre vite in modi senza precedenti. Quanto durerà questa nuova situazione e quali saranno le conseguenze future, nessuno lo sa con certezza. Ci dicono che la lotta contro la pandemia potrebbe durare mesi, anche un anno intero. L'affermazione di Agamben secondo cui gli stati di eccezione si basano sulla demarcazione della nuda vita, è utile per comprendere questo processo. Ma sta emergendo anche un secondo fenomeno positivo. Sta sorgendo anche uno spirito globale di convivialità che non può essere contenuto dagli apparati biomedici, e che diventa evidente se spostiamo la nostra attenzione dalle trappole del paradigma della nuda vita per concentrarci sulla vita vulnerabile. Se prestiamo attenzione e cura a questa seconda condizione, la potremmo utilizzare non solo per controbilanciare il controllo che gli apparati biomedici hanno sulle nostre società, ma anche per trasformare radicalmente il nostro mondo. Una volta emessa una prognosi biomedica sul nostro futuro, a breve e lungo termine, ci troviamo di fronte a una decisione critica: continuare a essere dominati dagli apparati biomedici dall'alto o sviluppare nuove forme di convivialità dal basso. Prenderò in esame ciascuna di queste due possibilità.

II. Panico e nuda vita

> La nuda vita – e la paura di perderla – non è qualcosa che unisce gli uomini, ma li acceca e separa.
>
> Giorgio Agamben, "Chiarimenti"

La mia prima reazione all'intervento di Agamben è stata piuttosto reazionaria. Mi sono subito unito al coro di coloro che si domandavano: «Ma fa sul serio? Come si possono fare simili affermazioni nel bel mezzo di una pandemia? Che arroganza, lamentarsi perché durante una pandemia non gli è permesso di andare a visitare un museo! Si sta davvero schierando con personaggi come il padre ottantenne di Boris Johnson, un ex politico conservatore, che si rifiuta di smettere di frequentare il suo pub nonostante il continuo appello al distanziamento sociale? Che differenza c'è tra Agamben e quegli egoisti e privilegiati vitelloni che fanno festa sulle spiagge della Florida sfidando lo spirito

altruista del momento? Nel mezzo di una pandemia globale, possiamo davvero distinguere tra parole sconsiderate e azioni pericolose? Agamben è colpevole di non voler rinunciare ai contatti sociali. Va rinchiuso, per il suo stesso bene.

Agamben ha fatto delle dichiarazioni sconcertanti. Sta rapidamente diventando una persona sgradita, emarginata e da evitare. Un vetusto filosofo europeo che ha fatto il suo tempo. Un venditore di panacee per tutti i mali. Un ciarlatano che incoraggia comportamenti socialmente irresponsabili. Uno squinternato che agisce dissennatamente, data la sua età e, di conseguenza, è maggiormente vulnerabile. Sia quel che sia, potrebbe rispondere Agamben, "La paura è un cattivo consigliere" e il panico paralizza: quale politica se ne può ricavare?

***

> Così, in un perverso circolo vizioso, la limitazione della libertà imposta dai governi viene accettata in nome di un desiderio di sicurezza che è stato indotto dagli stessi governi che ora intervengono per soddisfarlo.
>
> Giorgio Agamben, "L'invenzione di un'epidemia"

Agamben condivide almeno tre sentimenti con il padre di Johnson e i "vitelloni". In primo luogo, ciascuno di loro nega la gravità del virus, una questione complicata che pochi di noi sono in grado di affrontare. In secondo luogo, essi disprezzano il modo in cui la società è stata totalmente soggiogata in un lampo da provvedimenti adottati rapidamente e sanzionati dallo Stato – provvedimenti che ciascuno deve impegnarsi a rispettare acriticamente. In terzo luogo, stanno incoraggiando un tipo di libertà negativa, sotto forma di "libertà da-". Non si tratta di un semplice rifiuto per spirito di opposizione alla massa, perché la libertà negativa è anche un genere di libertà antisociale, socialmente irresponsabile, per di più da privilegiati e irrealistica. L'autentica libertà è possibile solo se è sociale. Le misure sociali devono essere attuate per garantire che le persone con capacità e bisogni diversi possano cavarsela. Questa non è libertà assoluta da-, ma libertà di fare e di diventare.

***

Durante questo ultimo anno mia madre si è sottoposta a una serie di trattamenti intensivi a causa di un cancro ai polmoni. La scorsa primavera, quando il cancro è stato scoperto, la sua prima oncologa ha incaricato i parenti – e non la paziente stessa, che già considerava come una nuda vita, dunque insignificante – di prepararla a cure palliative… Sosteneva, infatti, che non avrebbe avuto senso

sottoporre il suo corpo a procedure invasive e dolorose, dal momento che il cancro non poteva essere curato. Ma la prognosi non si basava solo sulle condizioni di mia madre. C'era un'altra esigenza istituzionale in gioco: l'oncologa intendeva, anche, che non avrebbe avuto senso spendere risorse pubbliche e lavoro collettivo per il corpo perduto di mia madre. Questa consegna fredda e calcolatrice ha lasciato in noi un senso di totale prostrazione, mentre mia madre era distrutta. L'oncologa aveva preso una decisione sovrana sulla vita di mia madre: andava lasciata morire. Le risorse mediche disponibili sarebbero state uno spreco se utilizzate per il suo corpo già morto. Questa non era una diagnosi puramente medica…

Inutile dire che abbiamo cercato aiuto altrove. Dopo un anno estenuante di cure intensive e farmaci sperimentali, oltre a un incredibile dispendio di risorse pubbliche, il cancro di mia madre è ora in remissione… Cosa dice questo della prognosi della prima oncologa?… Aveva forse preso la decisione medica, sovrana sulla vita di mia madre, in termini politici ed economici – e cioè rispetto al fatto che il caso di mia madre non valesse l'investimento? Questo non si può dire ma è chiaro che la decisione di lasciar morire mia madre senza intervenire non era solo una decisione medica.

Dopo una settimana dalla scoperta che il cancro ai polmoni di mia madre era ormai in remissione, il panico *virale* ha cominciato a dilagare in Canada. Io ne sono stato immediatamente travolto. Mi sono ritrovato ad agire ancora una volta per difendere la vita di mia madre. Ora non solo era minacciata dal cancro e dal sistema sanitario, ma era anche una persona immunodepressa che aveva bisogno di essere difesa dalla società. Gli incontri sociali, soprattutto quelli che mettono le persone a stretto contatto, esponevano mia madre e ogni altra persona vulnerabile a un rischio ulteriore. L'unica soluzione praticabile proposta era il "distanziamento sociale". Abbiamo fatto telefonate frenetiche per implorare mia madre di restare a casa. Con i miei fratelli abbiamo ripreso a coordinarci per trovare il modo in cui avremmo potuto convincerla a cambiare le sue abitudini. Agli studenti sono state inviate e-mail che li imploravano di non adottare comportamenti irresponsabili e rischiosi il giorno di San Patrizio mentre veniva avviata una campagna per la chiusura dell'università. Solo ora, dopo un'intera settimana di distanziamento sociale, a casa mia tutto comincia ad avere un senso, comprese le osservazioni di Agamben.

III. Pandemie e apparati

> La paura è un cattivo consigliere, ma fa apparire molte cose che si fingeva di non vedere.
>
> Il problema non è quello di dare opinioni sulla gravità della malattia, ma di interrogarsi sulle conseguenze etiche e politiche dell'epidemia.
>
> Giorgio Agamben, "Chiarimenti"

Scettico nei confronti di qualsiasi forma di intervento governativo nella vita, sia esso biomedico, politico-giuridico, economico o anche morale, Agamben vuole rompere con la teoria biopolitica. La sua avversione per la *governance* può essere fatta risalire a colui che l'ha teorizzata per primo. Nel 1975, Michel Foucault ha sostenuto che una nuova forma di potere ha iniziato a emergere con le misure radicalmente nuove che sono state utilizzate per contenere la peste alla fine del Seicento, senza la necessità di dichiarare nessuno stato di emergenza. È bastato che il sovrano desse l'ordine di separare le persone, ispezionarle rigorosamente, creare un registro dettagliato della loro vita e disinfettare accuratamente le loro case dopo la morte. Durante la peste si formò una nuova alleanza tra l'establishment medico e il sistema politico. Da questo momento in poi la medicina sarebbe stata implicata nel sistema politico. Dopo la peste, queste nuove misure radicali sono state ulteriormente ampliate e hanno gradualmente permeato tutti gli aspetti delle società disciplinari. Hanno pervaso le istituzioni pubbliche e private, espandendo e perfezionando il potere disciplinare, operando a volte concordemente, altre volte alternativamente e in rari casi separatamente. Le norme statali sono penetrate sempre più a fondo, prendendo il controllo della società. Le norme morali hanno pervaso la vita sociale. E un popolo è stato trasformato in soggetti docili che hanno interiorizzato profondamente il potere della disciplina.

Dopo la pubblicazione di *Sorvegliare e punire*, alla fine degli anni Settanta, il potere disciplinare è stato messo in secondo piano nelle indagini di Foucault sul biopotere e sulla biopolitica. La biopolitica, ha affermato come tutti sanno, è lo studio di come il "biologico" viene catturato dal "politico" quando la vita entra nel «campo del controllo della conoscenza e nella sfera di intervento del

potere»[4]. Sebbene non abbia mai usato questi termini nella sua famosa descrizione della peste, che in particolare è servita come prologo per la sua discussione sul panopticismo e la sorveglianza, non c'è dubbio che nella sua genealogia il biopotere ha cominciato a cristallizzarsi come risposta alla peste alla fine del XVII secolo. Nella storia moderna, la peste è servita come pretesto per sviluppare e rafforzare il potere politico su un popolo: la società deve essere difesa.

***

Da quando l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato una pandemia globale la settimana scorsa, i governi di tutto il mondo si sono mossi quasi universalmente per dichiarare lo stato di emergenza. Le misure di emergenza attuate hanno portato a severe restrizioni dei diritti e delle libertà civili, tra cui una forte limitazione della mobilità, l'intensificazione della sorveglianza e la chiusura delle frontiere. Ciò che allarma è che molti esperti scientifici stanno indubbiamente promuovendo misure simili alla legge marziale come "migliori pratiche" per combattere l'epidemia virale. Ciò che preoccupa in questi sviluppi è quanto sia ristretto il numero degli esperti di pandemie conclamate. Poiché si tratta di un'emergenza, i governi si affidano a una ristretta cerchia di professionisti biomedici, come epidemiologi, funzionari della sanità pubblica, medici e microbiologi, per prendere decisioni su come controllare la situazione. Agamben ha ragione a chiederci di riflettere sulle conseguenze future di queste decisioni. Dovremmo fermarci a considerare i precedenti che si stanno creando in questo momento. Che ne è della possibilità di una risposta democratica a una pandemia? Che ne è del governo o della forza (*cracy*) del popolo (*demos*)? È possibile durante una pandemia utilizzare discorsi, risorse e procedure che riguardano la salute pubblica in modo più democratico?

La popolazione viene mappata e osservata dall'alto. L'epidemiologia è un campo di ricerca, di studio o di discorso (*logos*) che agisce dall'alto (*epi*) sul popolo

[4] L'ultimo capitolo di *The Will to Knowledge* (volume uno di *The History of Sexuality*, pubblicato originariamente nel 1976) rimane il testo fondamentale sulla biopolitica. Tutti ribadiscono queste argomentazioni fondamentali riguardo al campo: «Per la prima volta nella storia, senza dubbio, il biologico [*le biologique*] si rifletteva nella politica [*le politique*]; il fatto di vivere non era più un substrato inaccessibile che emergeva solo di tanto in tanto... una sua parte passava nel campo del controllo della conoscenza e nella sfera di intervento del potere... Per millenni l'uomo è rimasto quello che era per Aristotele: un animale vivente con la capacità addizionale di un'esistenza politica; l'uomo moderno è un animale la cui politica mette in discussione la sua esistenza come essere vivente» (Foucault 1990: 142-3).

(*demo*). È un discorso di esperti che fornisce una guida e un orientamento (una cartografia) ai vari settori dell'apparato biomedico che operano sulle persone *dall'alto*. Per prevenire la diffusione del virus e guadagnare tempo per sviluppare un vaccino, la popolazione diventa un bersaglio. Se si vuole prevenire la trasmissione del virus, il popolo deve essere stabilizzato, contenuto e controllato. Le persone devono essere separate e isolate l'una dall'altra. Il panico e la paura devono essere ridotti, mentre lo stare insieme e l'interazione fisica devono essere evitati. Le persone pandemizzate devono essere de-pandemizzate. Diagnosi e prognosi. Questo non è un paradosso, c'è qualcos'altro in gioco.

Quello a cui stiamo assistendo è un ampio sconfinamento dell'establishment biomedico, che in molti casi ha ottenuto un controllo smisurato sui meccanismi politici e giuridici delle nostre società: il diritto di lasciar vivere e far morire. Tutto ciò sta accadendo, non dobbiamo dimenticarlo, anche negli Stati neoliberali, dove gli apparati governativi sono già stati completamente depoliticizzati da quando sono stati impiegati per servire l'economia, non il popolo. Ciò che sta accadendo durante questa pandemia rappresenta un ulteriore allontanamento dalle persone. I governi di tutto il mondo stanno soppesando le loro decisioni in base a due aspetti concorrenti, a volte sovrapposti, della logica di governo: quello biomedico e quello economico. La consultazione aperta con il popolo rimane fuori discussione; i nostri attuali meccanismi politici e legali non permetteranno che questo accada. In questo momento, non sono solo i singoli medici a prendere decisioni insindacabili su vite vulnerabili come quella di mia madre, ma un intero apparato biomedico che trasforma completamente il nostro modo di vivere insieme. Non rimane nulla di conviviale in questa temporanea organizzazione della nostra vita dall'alto.

Non c'è, per essere chiari, nulla di democratico nella reazione del governo a questa pandemia. La gente si è rapidamente allineata alle misure governative e ai discorsi medici con i quali, la settimana scorsa in Canada, abbiamo dovuto confrontarci a fondo. Anche se ci stavamo gradualmente preparando da mesi, mentre l'apparato biomedico si stava lentamente attrezzando, la settimana scorsa la velocità e l'intensità delle sue operazioni ci hanno travolto così rapidamente che, senza nemmeno accorgercene, siamo stati trasformati in soggetti pandemici. È stato quasi un *coup d'état*[5] da parte dell'apparato biomedico. Questo apparato sta lentamente prendendo il sopravvento, per controllare e dirigere gli altri apparati governativi. L'apparato biomedico agisce ora come gestore "temporaneo" degli apparati politici, dei mezzi di

[5] In francese nel testo.

comunicazione e di polizia, ed è in procinto di impadronirsi degli apparati militari, economici e giuridico-statali. Una nuova logica di governo viene coordinata e diffusa in tutto il mondo. La mia università, per esempio, ha sviluppato un "Protocollo COVID-19" che delinea le procedure che i professori dovrebbero utilizzare per raccogliere informazioni e poi segnalare gli studenti che autodenunciano i sintomi del COVID-19. Il documento è costruito come una direttiva, come se non avessimo altra scelta se non quella di partecipare a un esercizio di sorveglianza e di polizia di massa. Finché la minaccia virale rimane, la *raison d'état*[6] deve essere determinata dall'apparato biomedico, compresi i discorsi, gli organi di conoscenza, le procedure e i regolamenti, i sistemi di forza e il senso morale dominante[7].

In meno di una settimana, la nostra società è stata completamente sequestrata dall'apparato biomedico – la nostra visione del mondo, ciò che riteniamo significativo o insignificante, la nostra morale e i nostri comportamenti, anche le nostre opinioni sono tutte sotto il suo controllo. L'apparato biomedico ci ha completamente intrappolati come soggetti pandemici, siamo parte di questa macchina. Siamo diventati soggetti pandemici che sono disposti a rinunciare ai propri diritti, ad abbandonare i propri principi e a sospendere il futuro per questa causa. Tutti sono stati arruolati per combattere questa battaglia su tutti i fronti possibili: il virtuale, il familiare, il collettivo, il comunitario, il nazionale, l'internazionale e, soprattutto, la prima linea, che si dà il caso sia su tutti i fronti contemporaneamente – questa è una pandemia (*pan-demos*), dopo tutto. È stata organizzata una coscrizione di massa senza bisogno di istituire delle liste. Sarebbe saggio prestare attenzione non alla causa, ma all'apparato che ci minaccia. Nel giro di poche settimane questo apparato si è trasformato in una macchina da guerra. Lo stiamo alimentando e potenziando e ci saranno conseguenze in futuro se non riusciremo a trovare un modo per utilizzarlo mantenendo una distanza critica dai suoi discorsi di controllo e dalle operazioni invasive.

---

[6] In francese nel testo.

[7] Ho scelto di usare il vocabolo *apparato (apparatus)* invece di *dispositivo (dispositif)* soprattutto per rendere questo breve saggio più fruibile per un ampio numero di lettori. *Apparato* è diventato anche la traduzione nell'inglese standard del termine *dispositif*. Un dispositivo è un insieme molto più complesso di forze e operazioni eterogenee che non possono essere incapsulate dal senso limitato e strumentale di un apparato. Non è questo il luogo per entrare nella letteratura sugli apparati (*dispositifs*); tuttavia, il mio rapido riassunto si basa su tre delle definizioni più note di *dispositif* (Agamben 2009; Deleuze 1992; Foucault 1980).

IV. Vulnerabilità strutturale vs. Essere-vulnerabili- insieme

Mentre la pandemia continua a scatenare il caos, diventa chiaro che non siamo ancora riusciti a creare sistemi politici che affermino la vita di ciascuno senza pregiudizi, come COVID-19, che è indifferente alla razza, al sesso, al ceto, alle capacità. Siamo tutti degni di essere suoi ospiti. Viviamo in società subissate da ideologie piene di pregiudizi che classificano le vite come più o meno importanti. Strutture discriminatorie mettono in atto queste ideologie privilegiando le prime e denigrando le seconde. Le prime vengono riconosciute come più preziose e quindi degne di risorse e protezione, mentre le seconde vengono svalutate, quindi negate e lasciate esposte come nude vite senza protezione. I nostri pregiudizi e le nostre strutture sociali discriminatorie rendono alcune categorie specifiche più vulnerabili di altre al virus, come le persone immunodepresse che hanno condizioni di salute pregresse che le rendono strutturalmente "menomate" di fronte al virus[8]. Non è il virus che discrimina, ma l'umanità.

Il modo in cui gli apparati biomedici vengono oggi mobilitati in tutto il mondo lo rende sempre più evidente. Coloro che sono stati esclusi strutturalmente, discriminati istituzionalmente, isolati socialmente, ignorati politicamente e/o sfruttati economicamente sono di gran lunga i più esposti al virus. Coloro che sono reclusi nelle riserve o nei campi profughi, intrappolati in prigioni all'aperto da un regime di apartheid razzista, incarcerati in centri di detenzione o in case di cura, ammassati in ricoveri temporanei, che lavorano come precari e sono sfruttati dai datori di lavoro, e i milioni di persone in miseria ammucchiate nelle periferie ai confini delle grandi città, sicuramente soccomberanno al virus in maniera esponenziale. Questi obiettivi necropolitici, afferma Mbenbe[9], sono quasi certamente basati su apparati discriminatori che classificano alcune popolazioni come nuda vita. In alcuni casi, gli apparati biomedici si schiereranno per escludere completamente dagli aiuti sanitari certe popolazioni, mentre in altri casi si farà solo uno sforzo simbolico usando scarse risorse. La scorsa settimana il governo canadese aveva promesso di inviare tamponi alle comunità indigene nel pieno della gelida stagione invernale e, proprio questa settimana, ha annunciato che le frontiere sono chiuse e che ai richiedenti asilo sarà negato l'ingresso. Milioni di lavoratori ora disoccupati riceveranno aiuti

[8] Puar, Jasbir K. 2017. *The Right to Maim:Debility, Capacity, Disability*. Durham, NC: Duke University.
[9] Mbembe, Achille. 2019. *Necropolitics*, tradotto da Corcoran S. Durham, NC: Duke UniversityPress.

simbolici, anche se dovranno ancora pagare l'affitto, mentre si sta preparando un pacchetto di aiuti multimiliardario per l'industria del petrolio e del gas.

Non tutte le infrastrutture statali sono attrezzate per gestire un'epidemia virale di questa portata. La scorsa settimana nel Regno Unito, Boris Johnson ha sostenuto una politica neo-sociale darwinista e malthusiana di "immunità di gregge". Una misura necro-epidemiologica sottilmente mascherata da mossa per proteggere la libertà negativa degli Inglesi. È una soluzione neoliberale perfetta per un sistema sanitario ferocemente sotto finanziato, che lascia le persone non protette ed esposte al virus. Chi sopravvivrà si dimostrerà il più valido e degno. Un'altra catastrofe necropolitica sta iniziando a manifestarsi negli Stati Uniti. Contro gli interessi della gente, specialmente i più vulnerabili, un sistema sanitario privato e a fini di lucro si rivela per quello che è: un sistema che privilegia il profitto e la ricchezza rispetto alla vita umana. In entrambi i casi, almeno per ora, prevale la logica economica. Lotte intestine si stanno verificando all'interno degli apparati biomedici – che non sono tutti uguali – a tutti i livelli. Gli agenti del governo centrale vengono messi alla prova da milioni di residenti, istituzioni e governi di livello inferiore, che prendono in mano la situazione per attuare misure di distanziamento sociale e proteggere le popolazioni più vulnerabili.

> Governo, lascia che ti dica una cosa. Non so che cazzo sia questo coronavirus. Non capisco come questa merda sia arrivata da Wuhan, in Cina, e ora all'improvviso se ne vada a spasso. E un'altra cosa ancora voglio dirti: non ho intenzione di fare la spia. Una stronza ha paura. Anch'io ne ho un po'. Capisci cosa intendo? La merda mi ha fatto prendere dal panico.
>
> Cardi B, "Ya Keep Playing I'm Deadass F**KIN SCARED. I'm Stocking up on Food."

La barriera che è stata eretta per proteggere i segmenti privilegiati dell'umanità non è invalicabile. Gli apparati biomedici potrebbero tenere lontano il virus dai gruppi dominanti, e perfino orientarlo temporaneamente verso i gruppi dominati; ma, alla fine, penetrerà anche nei gruppi dominanti. Nessun confine umano è in grado di trattenere il virus. Sta rapidamente attraversando e

circolando dalle terre dei coloni alle riserve indigene e viceversa, tra israeliani e palestinesi, tra turchi, rifugiati siriani e curdi, tra Europa e Africa, tra impiegati e datori di lavoro, dai quartieri poveri alle comunità recintate. Certo, vi sono gradi di vulnerabilità, ma alla fine, COVID-19 è troppo virale, troppo trasmissibile e troppo contagioso perché le nostre fragili strutture sociali possano contenerlo. Viaggerà ovunque ci troveremo. Dopotutto, è una pandemia. Tutto il popolo vi è esposto. Anche se ci viene chiesto di tenere le distanze l'uno dall'altro – in alcuni casi volontariamente, in altri obbligatoriamente – e stiamo tutti collaborando, ognuno è esposto e vulnerabile, indipendentemente dalle nostre caratteristiche sociali, politiche ed economiche[10].

V. Testimonianza e convivialità

Una chiusura di tali proporzioni ci permette di essere testimoni del mondo in un modo che prima non era nemmeno immaginabile. Le nostre economie sono in recessione, ma anche le nostre vite. Una grandiosa *epoché* si sta verificando nelle nostre società. La convivenza sta scomparendo, le esistenze sono distanziate e separate dai molteplici dispositivi gestiti dai nostri apparati biomedici. Le nostre attività sono in crisi, in alcuni casi interrotte, in altri riadattate per il grande sforzo imposto dalla pandemia. Il mondo sta rallentando, le abitudini vengono sospese e la convivenza sta diventando sempre più sconosciuta e strana. Le nostre attitudini naturali, i modi quotidiani di stare insieme sono stravolti in questo stato di sospensione delle relazioni sociali. Dobbiamo riadattare i nostri modi di osservare e di capire. In questo enorme rallentamento del nostro mondo gli atteggiamenti, i comportamenti e le abitudini altrimenti normali cominciano a sembrare fuori fuoco, un po' strani, in alcuni casi, inappropriati.

Milioni di persone hanno tutto il tempo, senza distrazioni e lontano dal lavoro e dallo svago, di prestare attenzione, di riflettere e di parlare di questo evento – ne facciamo tutti parte e vi partecipiamo insieme. Per la prima volta nella nostra era neoliberale, la gente è testimone di ciò che sta facendo. Un susseguirsi di immagini e storie che si concentrano sugli aspetti più nefandi del nostro mondo sono state catturate, condivise, dibattute e valutate da innumerevoli persone in lingue diverse, grazie a un tempo liberato, anche se non proprio libero, in modo da cogliere tutto e riflettere.

[10] Sarebbe sbagliato non menzionare il contributo di Judith Butler all'etica della vulnerabilità (2004).

.Video e episodi vergognosi hanno fatto il loro corso, dai singoli consumatori in preda al panico per comprare la carta igienica, a individui che approfittano dell'accumulo di quantità eccedenti di articoli casalinghi per rivenderli online a tariffe esorbitanti, a grandi aziende che sfruttano i lavoratori sottopagati presentando loro l'impossibile scelta di continuare a lavorare o di soffrire a casa senza un salario, fino ai "gilet gialli" che marciano in massa a Parigi in spregio alla distanza sociale. Gli eccessi sono stati evidenziati, diffusi e discussi in modi inimmaginabili solo poche settimane fa.

Presi di mira e individuati come potenziali ospiti di questo virus, condividiamo una vulnerabilità comune. Al tempo stesso siamo testimoni delle ingiustizie e degli egoismi, dell'avidità e degli eccessi, dei pregiudizi e delle discriminazioni, che diventano sempre più evidenti ogni giorno che passa. Ne siamo testimoni in modi inimmaginabili fino a poche settimane fa. Se questo significherà la fine del capitalismo, è tutto da vedere, ma una cosa è certa: ci sarà una resa dei conti.

Ciò che sta avvenendo, per la sua portata e le sue proporzioni va drammaticamente oltre un'epidemia localizzata, un disastro naturale, una guerra globale o una crisi economica. Interi sistemi economici sono stati bloccati. Tutto, tranne i servizi più essenziali, si sta fermando. Il capitalismo è messo in discussione, non per strada, ma nella nostra mente e su scala globale. C'è una lezione da trarre da questo arresto generale del lavoro. Non è proprio uno sciopero di massa, anche se in Canada è sembrato così nell'ultima settimana, con l'ondata di richieste di annullare immediatamente ogni attività e con l'attuazione delle misure di distanziamento sociale. Potrebbe essere più vicino al termine francese "grève humaine"[11]. In questa recessione economica la vita umana sta emergendo in modi prima impensabili nella nostra era neoliberale. Per la prima volta la vita, il fondamento dell'*oikos*, viene presa seriamente come una priorità rispetto all'economia. La ragione del profitto è stata spazzata via e criticata dalle masse. Qualsiasi individuo, qualsiasi società, o qualsiasi politico che agisce

[11] «*Grève humaine* è l'espressione francese per "sciopero umano", che designa il più generico movimento di rivolta contro ogni condizione oppressiva. Si tratta di uno sciopero più radicale e meno specifico di uno sciopero generale o di uno sciopero "a gatto selvaggio". Lo sciopero umano attacca le posizioni economiche, affettive, sessuali ed emotive all'interno delle quali i soggetti sono imprigionati. Fornisce una risposta alla domanda: "come possiamo diventare qualcosa di diverso da ciò che siamo?". Non è un movimento sociale, anche se all'interno della rivolta e delle agitazioni può trovare un terreno fertile su cui svilupparsi e crescere, a volte anche contro di loro [...]. Lo sciopero umano può essere una rivolta all'interno di una rivolta, un rifiuto non articolato, un eccesso di lavoro o il rifiuto totale di qualsiasi lavoro, a seconda della situazione. Non esiste un suo significato unico. Se gli scioperi sono fatti per migliorare aspetti specifici delle condizioni dei lavoratori, sono sempre un mezzo per raggiungere un fine. Ma lo sciopero umano è un mezzo puro, un modo per creare un presente immediato, qui e ora, dove non c'è altro che attesa, proiezione, aspettativa, speranza». (Claire Fontaine 2013)

dando priorità al profitto rispetto alla vita umana, oggi sarà immediatamente messo in discussione da innumerevoli voci e svergognato pubblicamente. La portata di queste reazioni solidali, non contrastate da un vero dissenso, è di per sé notevole; ma ancora più sorprendente è che non si è mai visto così tante categorie, come quelle di politici liberali e conservatori, capitolare così rapidamente alle richieste di trattare dignitosamente i loro elettori. Quelli che continuano a sostenere ostinatamente i loro principi capitalistici rischiano di subirne le conseguenze, nel momento in cui questa pandemia passerà, se non accettano la richiesta di rispettare e proteggere la vita di esseri umani vulnerabili.

Nell'ultima settimana, c'è stata anche una serie di video che hanno circolato nel mondo ritraendo non solo la nostra vulnerabilità condivisa, ma anche atti di solidarietà. Tutti hanno visto i video degli abitanti degli appartamenti in quarantena che giocano a bingo sulle terrazze di Madrid, le moschee in Kuwait che cambiano il modo di richiamare alla preghiera, chiedendo a coloro abituati a riunirsi insieme di stare a casa e pregare da soli; i vicini che cantano per le strade deserte dell'Italia, Cina e Cuba che inviano medici e rifornimenti in tutto il mondo; coinquilini seduti in strada a bere birra in una cittadina del Canada, o i video dei balli delle ragazze indigene in abito jingle per esprimere solidarietà con le persone infettate dal virus. Queste sono espressioni di convivialità.

Ci sono così tanti precedenti positivi che stanno avvenendo in questo momento! Sta diventando evidente – è il lato più incoraggiante delle cose – che la forma di vita a cui le persone solidali prestano sostegno non è la vita umana in generale (ci è stato detto che la maggior parte degli esseri umani che entrano in contatto con questo virus soffrirà, spesso in modo lieve, senza perire. L'influenza si diffonde nelle nostre società ogni anno): ciò che conta per le persone sono le vite più vulnerabili. La mia famiglia è preoccupata per mia madre, altri per i loro nonni, altri ancora per i loro vicini. Le persone in tutto il mondo sono disposte a sospendere temporaneamente o a limitare il loro stile di vita per il bene di coloro che se venissero a contatto con questo virus potrebbero morire. Sarebbe ingenuo affermare che non ci siano gradi di interesse personale in gioco. Sarebbe inoltre ingenuo ignorare il ruolo svolto dagli apparati biomedici, soprattutto quando le loro procedure sono state impiegate a livelli estremamente elevati, trasformandoci in soggetti pandemici militarizzati. Le strategie di quarantena attuate dallo Stato sono efficaci solo se le persone hanno interiorizzato la richiesta di prendere socialmente le distanze l'una dall'altra. Ma nulla di tutto ciò dovrebbe sminuire il significato di questo momento. La gente

si preoccupa degli altri. C'è il desiderio di un modo più conviviale di vivere insieme.

Siamo nel bel mezzo di uno spartiacque. Questo virus corona non è l'unica cosa nuova che sta emergendo, perché sta sorgendo anche un popolo globale. Naturalmente, il popolo globale si preoccupa del virus e della pandemia, ma sta anche diventando criticamente consapevole delle questioni etiche e politiche che sorgono quando il nostro mondo è dominato da apparati biomedici. L'umanità sta dimostrando di essere non solo capace, ma anche disposta ad essere solidale su scala globale e senza pregiudizi con le vite umane più vulnerabili. Questo non può essere sottovalutato. È arrivato il momento. E non poteva arrivare troppo presto. Viviamo sull'orlo di una congiuntura critica. I nostri sistemi devono essere radicalmente trasformati – adesso – perché sperimenteremo più epidemie e pandemie, più movimenti di massa, di popolazioni, più guerre, più carestie, più morti, e, visto quello che stiamo affrontando, si aggiunga il riscaldamento globale e la minaccia dell'estinzione della vita stessa su questo pianeta. Dobbiamo ripensare completamente le nostre istituzioni e il nostro modo di vivere. Le preoccupazioni di Agamben sono valide, ed è a partire da esse che per ora dobbiamo lavorare nel mezzo di una pandemia globale. Ci affidiamo completamente alle attuali procedure dei nostri apparati biomedici, ma a lungo termine non saranno sufficienti. Quali saranno gli effetti a lungo termine, se i nostri unici metodi per contenere future epidemie virali resteranno la quarantena per tutti e una pioggia di sostanze chimiche tossiche sui nostri corpi, sugli edifici e sull'ambiente? È tempo di ripensare completamente i nostri modi di essere una specie e le relazioni che abbiamo non solo tra di noi, ma anche con le altre specie che vivono insieme a noi su questo pianeta, in modo conviviale.

Non smorziamo l'effusione della solidarietà umana in questo momento con i nostri discorsi intellettuali puritani. Non oggi, non è il momento giusto. Questo è un momento di ispirazione che dimostrerà che tutti i negazionisti e i pragmatici hanno torto. Stiamo stabilendo una nuova priorità: l'umanità è disposta ad agire in solidarietà su scala globale. Dovremmo incoraggiare gli atti di gentilezza, compassione, cura, simpatia e generosità, indipendentemente da quanto piccoli e insignificanti possano apparire. Possono non essere intesi come atti politici in senso tradizionale; tuttavia, in un'epoca di neoliberismo, non possono essere interpretati che così. Stiamo anche assistendo a incredibili atti di convivialità da parte di coloro che continuano a fornire servizi essenziali nelle nostre società. Le persone si stanno mettendo in grande pericolo per produrre, trasportare e vendere alimenti, per curare e assistere i malati, e per garantire che le infrastrutture di base delle nostre società continuino a funzionare. I servizi

che sono vitali per la sopravvivenza di tutti vengono svolti da lavoratori in prima linea che si prendono veramente cura degli esseri umani e sono mossi dalla vulnerabilità umana. La gente continua a prendersi cura di loro nonostante il mondo crudele e ingiusto in cui viviamo. Quando questa pandemia finirà non dobbiamo dimenticare queste azioni, perché serviranno come atti esemplari di convivialità che mettono in discussione le nostre attuali pratiche di sequestro, controllo e governo della vita. Questo non è uno sforzo bellico e chi lavora con compassione in prima linea non è un soldato coraggioso: siamo di fronte a qualcosa di completamente diverso. Le persone stanno esprimendo un desiderio di vivere insieme e di condividere la propria vita in modi più conviviali[12].

La nuda vita può rendere ciechi e separare le persone quando i nostri modi di vivere insieme sono controllati da apparati biomedici, ma la vita vulnerabile ci apre a modi più conviviali di stare insieme.

Greg Bird (22 marzo 2020)

[12] La *convivialità* (*conviviality*) non indica soltanto uno spirito gioviale, piacevole o festoso, è anche una modalità di convivenza più affermativa, come ha indicato Roberto Esposito. Questa nozione viene anche affrontata, seppure brevemente, negli scritti di Achille Mbembe e Jasbir Puar. La resistenza conviviale insorge contro le forze necropolitiche che limitano, controllano, mutilano, rendono vulnerabili o addirittura uccidono la vita di una popolazione assoggettata. Spesso è inizialmente una reazione difensiva finalizzata a proteggere e preservare la vita dagli apparati necropolitici, ma la sua cifra è una natura affermativa e insorgente. Ad esempio, in Canada quest'anno c'è stato un interessante movimento *conviviale* animato dalle popolazioni indigene contro lo stato coloniale e l'industria petrolifera e del gas. Il suo culmine è stata la resistenza dei Wet'suwet'en al gasdotto Costal. Questo non è solo un movimento difensivo che mira a proteggere e preservare la vita umana e la sovranità territoriale su alcune terre e acque, ma è anche uno sforzo per riaffermare i modi che gli indigeni hanno di vivere insieme: una *cura* delle relazioni tra uomo e mondo naturale, che Glen Sean Coulthard ha sostenuto basarsi sui "principi di reciprocità, non sfruttamento e coesistenza rispettosa" (2014: 12). Nelle lotte *conviviali* le vite non sono solo difese e protette, le vite sono affermate come vitali e degne di sviluppo e valorizzazione. Come ha sottolineato Elettra Stimilli, ciò che questa pandemia ha reso evidente è che condividiamo una vulnerabilità comune. La vulnerabilità comune è il presupposto necessario per la convivialità.

Riferimenti bibliografici

Agamben, Giorgio. 1998. *Homo Sacer: SovereignPower and Bare Life,* translated by Daniel Heller-Roazen. Stanford, CA: Stanford University Press.

Agamben, Giorgio. 2009. *Whatis an apparatus? And OtherEssays*, translated by David Kishik and Stefan Pedatella. Stanford, CA: Stanford University Press.

Agamben, Giorgio. 2020a. "The State of ExceptionProvoked by an Unmotivated Emergency" in *Positions:* http://positionswebsite.org/giorgio-agamben-the-state-of-exception-provoked-by-an-unmotivated-emergency/

Agamben, Giorgio. 2020b. "Clarifications." Translated by Adam Kotsko https://itself.blog/2020/03/17/giorgio-agamben-clarifications/

Butler, Judith. 2004. *PrecariousLife: The Powers of Mourning and Violence.* New York: Verso Books.

Cardi B. 2020. "Ya KeepPlayingI'mDeadass F**KIN SCARED. I'mStocking up on Food" Instagram Post, March 10—https://www.instagram.com/iamcardib/

Claire Fontaine. 2013. *Human Strike Has AlreadyBegun&OtherEssays.* Lüneburg, Germany: Mute/PML Books.

Foucault, Michel. 1980. The Confession of the Flesh. In *Power/Knowledge: SelectedInterviews and Other Writings,* edited by Colin Gordon, 194-228. New York, NY:Pantheon Books

Deleuze, Gilles. 1992. Whatis a Dispositif? In *Michel Foucault, Philosopher:Essays Translatedfrom the French and German, edited* by Timothy J. Armstrong., 159-168. New York, NY:Routledge.

Foucault, Michel. 1990. *The History of Sexuality, vol. I*, translated by Hurley Robert. London:Random House.

Foucault, Michel. 1995. *Discipline and Punish: The Birth of the Prison*, translated by Alan Sheridan Smith. New York: Vintage Books.

Mbembe, Achille. 2019. *Necropolitics*, translated by Corcoran S. Durham, NC: Duke UniversityPress.

Puar, Jasbir K. 2017. *The Right to Maim:Debility, Capacity, Disability.* Durham, NC: Duke University.

Greg Bird

è professore associato alla Wilfrid Laurier University, Canada. È un teorico sociale e politico contemporaneo la cui ricerca si concentra sulla biopolitica, la comunità e gli apparati. Co-curatore di un'antologia di prossima pubblicazione su dispositivi/apparati intitolata "Dispositif. A Cartography" (2021, MIT Press). La sua prima monografia, "Containing Community"

(SUNY Press 2016) ha ottenuto il Symposium Book Award nel 2017. Ha co-curato "Community, Immunity, and the Proper: Roberto Esposito" (Routledge 2015), "Unlimit: Rethinking the Boundaries Between Philosophy, Aesthetics and Arts" (Mimesis 2018), e il recente numero speciale dell'European Journal of Social Theory intitolato "The Politics of Life" (2019).

Contatto: gbird@wlu.ca